

Data di pubblicazione 12 febbraio 2020

GAETANO PIEPOLI*

Bari, «finestra spalancata sul vicino Oriente»: la lezione di Aldo Moro

In una Puglia che è, nel suo insieme, territorio di frontiera tra l'Oriente e l'Occidente, costituendo un braccio della penisola italiana proteso verso i Balcani ed il Mediterraneo orientale¹, irrompe dunque la pressante ed autorevolissima sollecitazione ad assumere la vocazione di Bari, «finestra spalancata sul vicino Oriente»².

Un impegnativo viatico: essa può infatti tristemente deformarsi in mera velleità declamatoria, inevitabile esito della tentazione di vederne i frutti senza pagarne i prezzi. Ma non così fu per Aldo Moro.

Di lui rimane ancora estremamente attuale il suggestivo e penetrante giudizio dato tanti anni fa, subito dopo la sua tragica scomparsa, già nella prima iniziale riflessione sulla sua vicenda umana e politica: «il più vivo e autentico “trattato politico” di Moro è la sua azione politica. Egli, più che scrivere, ha operato e ha parlato: parlava di ciò che faceva e cercava di

* Professore Emerito di Diritto privato nell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

¹ F. Imparato, L. Monzali, *Aldo Moro e il problema della cooperazione adriatica nella politica estera italiana*, in *Istria e Puglia fra Europa e Mediterraneo*, Roma, 2011, p.21.

² Papa Francesco, *Monizione introduttiva alla preghiera ecumenica per la pace*, (Visita a Bari 7 luglio 2018).

fare ciò di cui parlava: parlava per chiarirsi e chiarire l'azione e agiva per chiarire il vissuto, per renderlo vero, autentico, genuino. Ha scritto la sua teoria politica nella esperienza storica che ha concorso a chiarire³. E perché fosse credibile, si è impegnato sino alla fine in «un'impresa tremendamente difficile»: sottrarre la propria vicenda personale e la propria esperienza politica alle storiche e, tuttora, mai sanate malattie endemiche di tanta classe dirigente meridionale, la retorica⁴, la demagogia⁵, il qualunquismo⁶ e la rassegnazione⁷.

Ma, com'è noto, soprattutto gli ultimi anni hanno visto un rinnovato interesse per l'azione di Moro sul piano internazionale, come Ministro degli Esteri e come Presidente del Consiglio. Infatti «in una personalità del livello morale, intellettuale e politico di Aldo Moro, la sua opera, la visione che egli aveva della politica internazionale ed in particolare della linea di politica estera del nostro Paese, appaiono subito profondamente connesse, integrate, nell'insieme di quello che è stato il suo pensiero e la sua azione politica relativamente al piano interno. Proprio, forse, questa profonda integrazione ha fatto sì che di Moro si sia percepito con maggiore immediatezza il ruolo determinante avuto nella vita politica

³ D. Mongillo, in *L'intelligenza e gli avvenimenti*, Milano, 1979, p. 56.

⁴ A. Moro, *Discorso al Supercinema di Roma 24 marzo 1963*, in Coen Cagli (ed altri), *Antologia Scritti Aldo Moro*, www.accademiaaldomoro.org, Roma, 2008.

⁵ A. Moro, *Cambiare la formula di governo*, *Intervista al "Tempo"*, ora in *Scritti e discorsi*, II, Roma, 1988, p. 3045 ss.

⁶ A. Moro, *La politica dell'uomo qualunque*, in *Studium*, settembre 1945, ora in *Scritti e discorsi*, I, Roma, 1982, p. 254.

⁷ A. Moro, *Replica alla Camera dei Deputati 21 febbraio 1976*, ora in *Discorsi parlamentari*, II, Roma, 1996, p. 1577.

italiana, trascurando la sua sempre viva attenzione per il contesto mondiale in cui questa si svolgeva»⁸.

Dunque una “felice scoperta”: in una personalità lungimirante e così intensa come quella di Moro, il disegno politico da perseguire era unico, e non avevano spazio divisioni scolastiche ed astratte tra quanto promuoveva sul piano interno e la esigita necessità, di cui egli aveva acuta consapevolezza, per tutti i paesi, ed in particolare per un paese come l’Italia, tradizionalmente proiettato verso l’esterno, di svolgere sino in fondo e pienamente il loro ruolo nella comunità internazionale.

Possiamo perciò far emergere nella sua azione politica la “cifra” di una strategia complessa, di «un disegno organico di politica interna, che si concretizzava in un progressivo riconoscimento di nuove istanze sociali e nell’allargamento della base democratica dello stato, al quale corrispondeva un omogeneo disegno di politica estera, fondato sulla distensione e sui principi della fiducia, della negoziazione e della cooperazione»⁹.

Ma l’azione svolta da Moro, statista pugliese, uomo del Sud, appare oggi particolarmente feconda ed impegnativa proprio in riferimento al teatro mediterraneo. E, in questo orizzonte non ci sembra azzardato estendere senz’altro alla sua persona la penetrante riflessione di Dossetti sulla *mediterraneità* di La Pira: «Questa mediterraneità, che era già iscritta, per

⁸ R. Gaja, Aldo Moro: la politica estera del centro-sinistra, in Aldo Moro, Stato e società, Roma, 1988, p.167.

⁹ M. Montefalcone, La politica estera di Aldo Moro, in Aldo Moro nella dimensione internazionale, Milano, 2013, p. 125 ss., p.131, e soprattutto ormai, da ultimo, la completa analisi di G. Formigoni, Aldo Moro, Bologna, 2016, in particolare capp.V e VI.

natura, e poi avvalorata dalla grazia, in tutta la personalità... è un dato a cui ... è rimasto sempre fedele e che non ha mai permesso che egli si lasciasse assorbire, neppure culturalmente dal “settennionone”: né dal settennionone italiano, oltre l’Appennino, al quale di regola era alquanto restio, perché sempre cosciente che il sud, l’estremo sud, aveva altrettanti e forse maggiori titoli a completare con i propri necessarissimi doni la realtà integrale della nazione. Né tanto meno era infatuato dal settennionone europeo, da un certo tipo di europeismo “occidentalistico”, al quale non ha certo voluto contrapporsi, ma che in realtà non valutava troppo: e perciò non ha mai avuto cedimenti o tentazioni di farsi anettere come molti italiani subalpini in altre aree culturali dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania»¹⁰.

Certo sembra quasi ovvio che l’area del Mediterraneo abbia giocato un ruolo rilevante nella politica estera italiana fin dal secondo dopoguerra: «il mare che abbraccia la penisola – punto di incontro di tre diversi continenti – ha costituito per Roma nel corso di molti secoli un’importante via di comunicazione e di intensi traffici commerciali con gli altri paesi rivieraschi e, dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale ed il prendere corpo del confronto Usa-Urss, uno spazio relativamente “fluido” all’interno del rigido ordine bipolare, e quindi più in grado di fare da scenario ad un’azione politica che non fosse quella esclusiva delle due superpotenze. Questo interesse per il teatro mediterraneo ha ovviamente assunto, nel corso del tempo, un diverso

¹⁰ G. Dossetti, *Un testamento fatto di parabole* (vedilo sul sito della Fondazione la Pira)

peso e una diversa connotazione ma, in linea generale, è andato dal desiderio di ridare vita alla “vocazione coloniale” del Paese, al tentativo di sottrarsi al destino di essere ai margini della scena internazionale, al proposito di contribuire attivamente alla composizione pacifica del contrasto Est-Ovest e all’affermarsi di una stagione politica segnata dalla distensione»¹¹.

Ed in questo scenario l’iniziativa di Moro «ha assunto una particolare pregnanza, divenendo uno dei contributi più significativi e originali da lui offerti alla definizione dell’azione internazionale dell’Italia»¹².

Una sua analisi permette di coglierne le profonde ragioni ed il ruolo centrale dentro un orizzonte complessivo, dentro una sintesi geopolitica innovativa, che nel legame strutturale tra Italia e Mediterraneo, connotato al tempo stesso da dimensioni spirituali e materiali trovava tutta la sua persuasiva comunicazione. Un Mediterraneo mare di pace, luogo di incontro e non di separazione e di scontro tra popoli e civiltà.

I riferimenti a questa opzione sono molteplici.

Sono sicuramente in tal senso particolarmente significative le dichiarazioni rese da Moro Ministro degli Esteri nel giugno del 1970 dopo un vertice con il Ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, cui egli esprime con franchezza le ragioni più evidenti della non equivoca collocazione dell’Italia a favore di una vera e rapida soluzione del conflitto ormai endemico che opponeva il mondo arabo alla nazione e

¹¹ I. Garzia, *Il Mediterraneo nel pensiero politico di Aldo Moro*, in *Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i popoli del Mediterraneo*, Nardò, 2013, p. 56.

¹² I. Garzia, *ivi*.

allo stato ebraico: «l'Italia, bagnata anzi protesa nel mare Mediterraneo, che ha interessi antichi ed attuali, spirituali oltre che temporali, nel Medio Oriente [...] ha un interesse sommo alla pace, per se stessa e per gli altri»¹³. E nello stesso arco temporale, all'Assemblea dell'Onu nel suo intervento (11 ottobre 1969) ribadiva con forza «l'augurio e la speranza che l'area mediterranea, fondamentale via di comunicazione nella storia del mondo e luogo di incontro di tre continenti e di grandi civiltà, divenisse un'area di pace, di solidarietà e di progresso ed assolvesse alla sua funzione peculiare nella vita dell'umanità»¹⁴. E nei colloqui con il Ministro degli Esteri sovietico del novembre 1970: «parleremo del Mediterraneo, dove il prevalere dei principi di pace, sicurezza e giustizia, può garantire un degno avvenire alle popolazioni della regione. Vogliamo che questo mare – invece che essere un'area di competizione e di confronto armato tra le potenze – riprenda e conservi la naturale funzione che già ebbe fin dai tempi dell'antichità e cioè facilitare le comunicazioni e gli scambi e unire tre continenti»¹⁵.

Ma la sua è innanzitutto una azione *politica*. E dunque richiede un *processo politico*, portato avanti da un *soggetto politico* significativo e capace di un impegno duraturo a favore di questa visione del Mediterraneo come mare che fa dialogare, unisce e non divide. Per l'azione di Moro questo *soggetto* è l'Europa.

¹³ A. Moro, *L'Italia nella evoluzione dei rapporti internazionali*, a cura di G. Di Capua, Roma, p.187.

¹⁴ A. Moro, *L'Italia cit.*, p.81.

¹⁵ A. Moro, *L'Italia cit.*, p.245.

In Moro in quegli stessi anni c'è la lucida consapevolezza della necessità di collocare il tormentato e complesso processo di distensione in Europa, come egli sostiene, in una prospettiva globale, pena il suo insuccesso: «l'obiettivo che ci poniamo è quello di realizzare un assetto più stabile in Europa attraverso la soluzione di problemi di fondo che riguardano non soltanto le questioni che si pongono al centro dell'Europa ma toccano anche la sicurezza del Mediterraneo»¹⁶. Dunque una prospettiva strategica non congiunturale, una scelta lungimirante, tesa a realizzare una politica di raccordo tra la sponda Sud del Mediterraneo e l'Europa comunitaria¹⁷.

Una prospettiva che ha un preciso approdo, come egli dichiara nel corso di un dibattito parlamentare: «una politica mediterranea dovrebbe impegnare sempre di più l'Europa quale *Comunità economica* e, in prospettiva, quale *Comunità politica*»¹⁸: nella visione e nella azione di Moro, dunque, solo un legame strutturale e non revocabile con il proprio versante meridionale e non più – come era sino a quel momento prassi prevalente - verso nord avrebbe potuto fare dell'Europa un soggetto politico vero e, pertanto, autorevole nello scenario internazionale.

E mai come in questi ultimi anni di crisi del progetto europeo avvertiamo tutta la verità di questa opzione politica, che Moro qualche tempo dopo, alla vigilia dell'importante vertice europeo di Copenaghen ribadisce risolutamente nel dibattito al Senato, nel contesto di una situazione

¹⁶ A. Moro, *L'Italia cit.*, p.161.

¹⁷ I. Garzia, *op.cit.*, p.58 ss.

¹⁸ I. Garzia, *op.cit.*, p.59.

internazionale particolarmente complessa e difficile: «ritengo significativo il momento nel quale avviene l'incontro dei capi di Stato o di governo dell'Europa occidentale. Esso è caratterizzato dalla grave crisi nel vicino Oriente, che tocca così profondamente l'Europa. Proprio su questo tema, anche per l'assidua sollecitudine italiana, si è rivolta in passato l'attenzione dell'Europa, quasi che essa sentisse, con crescente consapevolezza che il suo destino è legato al destino di quest'area e che perciò nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa o nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo»¹⁹. E solo in questa nuova consapevolezza può affermarsi una «identità europea» e rendere definitivamente irreversibile l'urgenza che sia ascoltata nel consesso mondiale una voce sola e autentica dell'Europa»²⁰, con una propria politica estera²¹.

Come è stato giustamente sottolineato, ci troviamo a misurarci con «un progetto, che non riguardava soltanto l'area del Mediterraneo e neppure il solo continente europeo, ma che toccava il cuore stesso dell'ordine bipolare affermatosi negli anni seguiti alla conclusione del conflitto mondiale. Il compito al quale l'Europa era insomma chiamata era quello di sottrarsi in una qualche misura alla rigida disciplina internazionale

¹⁹ A. Moro, *Intervento al Senato 6 dicembre 1973*, (vedilo sul sito del Senato): dunque traducendo in azione *politica* quelle che Dossetti chiama – con il lessico dell'esegesi biblica - le “*punte IX, X, XI*” delle *parabole* lapiriane (V. G. Dossetti, *Un testamento*, cit.).

²⁰ A. Moro, *Intervento*, cit.

²¹A. Moro, *Intervento*, cit.

imposta dalle due superpotenze, e proprio il teatro mediterraneo avrebbe potuto costituire il banco di prova per sperimentare una tale politica»²².

Nella lucida consapevolezza di uno scenario impercettibilmente in movimento, l'azione di Moro che lega – come abbiamo all'inizio sottolineato - in un progetto globale pluridimensionale e, soprattutto, non congiunturale, sistema internazionale, Europa e Mediterraneo, tra loro intrecciati ed interdipendenti, disegna per quest'ultimo un preciso orizzonte, in cui l'Italia ha per Moro una precisa vocazione: «noi dobbiamo fare una politica mediterranea, che non può certo sostituire quella atlantica ed europeistica, ma deve affiancarsi ad essa. L'Italia, per la sua qualità di paese *interamente mediterraneo*, solidamente inserito nella comunità occidentale, può meglio essere interprete delle esigenze proprie degli stati rivieraschi del mare che ci circonda. [...] A tal fine dobbiamo agire sia sul piano bilaterale, sia su quello comunitario, sia su quello delle Nazioni Unite, avendo come obiettivo costante la pace nella giustizia e nella sicurezza di tutti. L'Italia, coperta dall'Alleanza Atlantica per quanto riguarda la sua sicurezza, e chiamata a svolgere, non solo nel proprio interesse, una politica animata da rispetto, spirito di collaborazione e vasta apertura verso tutti i paesi»²³.

Dunque una vocazione necessaria per il nostro Paese, «le cui responsabilità sono naturalmente più dirette nell'area geografica di cui

²² I. Garzia, op.cit., p. 60.

²³ A. Moro, Intervento alla Commissione Esteri del Senato 24 settembre 1969, (vedilo sul sito del Senato).

l'Italia fa parte, cioè nel Mediterraneo, dove essa ha 'vitali interessi'²⁴: una missione di ponte, di cerniera, che introduce elementi dialettici nei vincoli della geopolitica bipolare.

Emerge dunque una costante: l'Europa tutta intera, in cui il Nord è chiamato necessariamente a misurarsi con il Sud per poter essere sé stesso, per essere parte di un progetto, ed in cui il nostro Paese è chiamato, per così dire, a "consumarsi" nel mantenere viva questa consapevolezza: «tornando al mare Mediterraneo, desidero rilevare che il nostro impegno politico in un settore per noi essenziale, non è affatto in contrasto con il nostro impegno europeo; l'uno e l'altro si completano anzi armonicamente. Svolgiamo presso i nostri amici europei, e in particolare verso i membri attuali e futuri della Comunità, un'opera di costante illustrazione delle esigenze di progresso dei popoli del nord Africa. Siamo lieti dell'interessamento che ad esso prendono non solo popoli mediterranei come la Francia, o di vecchia tradizione mediterranea come la Gran Bretagna, ma anche i governi della repubblica federale di Germania e del Benelux. E quando ci accingiamo a trattare della sicurezza in Europa e della parziale riduzione delle forze in centro Europa, non perdiamo di vista che la sicurezza è indivisibile e che non si possono assicurare pace ed equilibrio in Europa, senza garantirli anche nel Mediterraneo»²⁵.

Dunque una prospettiva di lungo periodo, scandita da una instancabile azione politica che lo vede, nella sua responsabilità istituzionale,

²⁴ A. Moro, Intervento al Senato 12 marzo 1971, (vedilo sul sito del Senato).

²⁵ A. Moro, *Intervento alla Camera dei Deputati 23 luglio 1971* (vedilo sul sito della Camera).

propulsore sul campo, nelle innumerevoli missioni svolte a vasto raggio negli stessi anni: esse coprono l'intera area, con rapporti tessuti in una molteplicità di direzioni²⁶. E, conseguentemente, ricomponeva esplicitamente in un orizzonte unitario le articolazioni dialettiche della collocazione nazionale del Paese: «Perché non abbiamo atteso la crisi del petrolio, come a qualche altro è, del resto comprensibilmente, accaduto, per scoprire questa area alla quale siamo stati sempre legati e siamo legati in forme molteplici, che lasciano un segno visibile e incancellabile. Ebbene l'area mediterranea, la penisola arabica e l'Iran sono un insieme essenziale all'Italia e dall'Europa, e, tra l'altro, un ponte verso l'Africa, così come posso dire che l'Italia ed Europa sono considerate naturali associati, facili ad avvicinare, sicuri nel rapporto, complementari nell'economia. Questa è la realtà delle cose, che noi non potremmo violentare senza grave danno nostro e degli altri e senza compromettere l'equilibrio, la serenità ed il pacifico sviluppo di tutti i nostri popoli. Io non vorrei dire ora se all'Europa spetti un ruolo mondiale ovvero uno regionale, secondo i termini di una polemica che non si è ancora chiusa. Ma sono certo che il suo compito regionale proprio in quest'area a noi, in ogni senso, vicina, esiste ed è di grande importanza. Assolverlo è, obiettivamente, doveroso ed utile, ma può anche dischiuderci, per l'importanza dei Paesi in gioco e delle loro risorse (non dico solo quelle economiche) prospettive più vaste, una partecipazione autorevole a quel

²⁶ Cfr. la accurata ed analitica ricostruzione di tale presenza di L. Monzali, *Aldo Moro e la politica estera dell'Italia repubblicana nel Mediterraneo*, in *Aldo Moro, l'Italia repubblicana*, cit., p. 68ss., specie p.80 ss.

concetto mondiale basato su molteplici poli di influenza che sarà probabilmente l'assetto internazionale di domani, nel quale dovremmo collocarci insieme con i Paesi con i quali siamo chiamati ad integrare possibilità in ogni campo»²⁷.

Questa azione trova il suo coronamento nella sua originale e lungimirante iniziativa in occasione del Consiglio Atlantico di Bonn del maggio 1972: «Vi é da chiedersi se la Conferenza Europea non potrà costituire un utile precedente, il giorno in cui abbia avuto termine il conflitto arabo-israeliano, per una Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione del Mediterraneo»²⁸.

L'iniziativa puntava a garantire la pace nel Mediterraneo e a creare le necessarie condizioni per un equilibrato sviluppo economico e per un miglioramento delle relazioni umane e culturali²⁹: Essa mirava a rivalutare infatti i legami culturali che univano i Paesi europei a quelli mediterranei, a favorire una progettualità in politica estera della Comunità Europea, a rilanciare il ruolo del Paese quale ponte tra le due sponde, anche in virtù della sapiente tessitura morotea di rapporti e di legami con i Paesi dell'area³⁰.

Spes contra spem: è la tappa iniziale di un lungo tormentato percorso nella politica internazionale che vede ancora una volta protagonista Moro

²⁷ A. Moro, *Il quadro internazionale, intervento alla Commissione esteri della Camera*, ora in *Scritti e discorsi*, VI, 1990, p. 3135.

²⁸ A. Moro, *Intervento al Consiglio ministeriale atlantico*: cfr. I. Garzia, *op.cit.*, p.66.

²⁹ L. Tosi, *Africa e Mediterraneo nella diplomazia multilaterale di Aldo Moro*, in *Aldo Moro nella dimensione internazionale*, Milano, 2013 p. 63 ss., specie p. 90 ss.

³⁰ A. Moro, *Intervento alla Commissione esteri della Camera*, ora in *Scritti e discorsi*, VIcit., p.3168,

ritornato Presidente del Consiglio e che culmina nel “capitolo Mediterraneo” inserito ad Helsinki all’interno dell’Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa³¹. Come è stato giustamente sottolineato nella più recente riflessione, «l’idea che sicurezza e cooperazione in Europa non potessero andare disgiunte da una attenzione precisa – meglio da un sostanziale coinvolgimento – dell’area mediterranea era tanto chiara agli italiani, quanto sostanzialmente indifferente, se non invisibile, agli altri. Essa era anche al centro della visione di Moro, la cui formazione e sensibilità lo portavano a guardare con speciale attenzione alla ‘frontiera sud’ dell’area di diretto interesse italiano. E ciò anche al di là delle difficoltà di traduzione in pratica, visto che il concetto di *koiné* mediterranea sfuggiva a definizioni convincenti»³².

E con la cosiddetta “doppia firma” Moro sottoscrisse l’Atto finale nella doppia veste formale di rappresentante dell’Italia e di presidente di turno del Consiglio della Cee, dando così per la prima volta alla Comunità europea un profilo suo proprio, una soggettività autonoma, capace di agire politicamente in prima persona sulla scena internazionale. Alle spalle di questo risultato c’era la sua instancabile azione per «superare le resistenze di quanti – *in primis* gli americani – vi avevano visto una *entorse*

³¹ Vedilo in Aldo Moro, *l’Italia repubblicana*, cit., p.53 ss.

³² A. Armellini, *La politica estera di Aldo Moro: spunti per una riflessione*, in Aldo Moro nella dimensione internazionale, cit., p.25 ss., p. 29.

pericolosa al primato della sovranità statale nelle relazioni internazionali»³³.

In questo scenario, nel discorso tenuto nella sua duplice veste in occasione della firma, Moro, nel far esplicito riferimento alla Dichiarazione sul Mediterraneo, poteva mettere in evidenza «gli stretti legami che uniscono la sicurezza e la cooperazione in Europa alla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo», sottolineando che lo spirito con il quale l'Italia aderiva agli impegni di Helsinki era identico a quello che l'avrebbe guidata nei rapporti con tutti gli altri Paesi e, in particolare, con quelli del Mediterraneo, «una regione del mondo che ci sta particolarmente a cuore per evidenti motivi di vicinanza geografica, di tradizione storica, di affinità culturale e per un'ampia gamma di interessi comuni»³⁴.

Così «si chiudeva un ciclo, una fase della distensione caratterizzata da grandi trasformazioni in Europa e dallo sforzo di fissare i cambiamenti in strutture permanenti. L'importanza e l'urgenza dei tempi erano stati colti da Moro che guardava lontano, all'Italia e all'Europa del futuro»³⁵.

In realtà egli era sin in fondo consapevole della fragilità italiana di cui si faceva carico, espressione di uno Stato che, per l'instabilità politica e la debolezza economica, godeva di scarsa considerazione: misurava le conseguenti resistenze, le remore e l'ostilità dei suoi interlocutori.

³³ A. Armellini, *ivi*.

³⁴ A. Moro, *Sicurezza e cooperazione in Europa*, ora in *Scritti e discorsi*, VI, cit., p. 3346 ss.

³⁵ C. Meneguzzi Rostagni, *Il progetto europeo di Aldo Moro*, in *Aldo Moro nella dimensione internazionale*, cit., p. 96 ss., p.115

Ma mantenne ferma la sua convinzione, non si adeguò agli interlocutori, perseverò, «come se»³⁶. Il disegno era strategico e non tattico. I due fili conduttori, strutturalmente intrecciati, della azione politica di Moro, Europa e Mediterraneo, trovavano così una loro solenne consacrazione. L'Europa, la sua unità e il suo futuro si condensavano in una azione politica scandita da prudente realismo e immaginazione. E per la forza dell'immaginazione anche l'Europa, chiamata a rispondere alle sollecitazioni di una «incandescente materia sociale»³⁷ per indirizzarle verso obiettivi di «liberazione» e di «promozione umana»³⁸, «doveva invece essere tutta l'Europa: non solo il nord o l'ovest, ma anche l'est e il sud; appunto perché oltre tutto non poteva poi essere solo Europa, né solo Europa subalterna all'America ma invece doveva essere Europa e l'Africa. Europa e l'Asia, e il Mediterraneo era la grande via di comunicazione fra l'ovest e l'est e tra l'Europa stessa e l'Africa e l'Asia; e non poteva essere solo l'Europa di una certa cultura, quella cartesiana, delle idee chiare e distinte, della ragione e della scienza. Poteva e doveva essere solo l'Europa anche dell'immaginazione e dell'adorazione e del messianismo e a un tempo l'Europa dei popoli esclusi dallo sviluppo tecnologico e capitalistico»³⁹.

³⁶ E' questa la 'cifra' di uno Statista con una visione globale: cfr. A. Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, Paris, 1994, p.249 ss.; Id., *De Gaulle ressuscité*, in *Le Figaro* 21 octobre 1994, p.3.

³⁷ A. Moro, *Dichiarazioni programmatiche del IV governo Moro 2 dicembre 1974*, ora in *Scritti e discorsi*, VI, cit., p.3218.

³⁸ A. Moro, *Intervento al XIII Congresso Nazionale della DC 20 marzo 1976*, ora in *Scritti e discorsi*, VI, cit., p. 3469.

³⁹ G. Dossetti, *Un testamento*, cit.; A. Moro, *Il quadro internazionale, intervento alla Commissione esteri della Camera dei deputati 28 febbraio 1974*, cit.

Ma questo disegno di uno Statista saggio e lungimirante, di quest'uomo veramente buono, e di questo vero politico cristiano, viene spezzato solo meno di tre anni dopo.

E solo qualche mese prima del suo sequestro e del suo brutale assassinio era scomparso anche La Pira⁴⁰.

Ma ora? Nel quadro odierno, l'accelerazione storica che si è consumata misura una sorta di "inattualità" del disegno di Aldo Moro. I due soggetti di un stesso, unico destino, Europa e Mediterraneo, rimangono infatti strettamente legati, ma esausti.

Si è come spezzato il filo di una iniziativa coerente.

Questo vale da un lato per l'Europa: «il collasso dell'Unione Europea, che abbiamo sempre ritenuto inimmaginabile, è non solo possibile, ma quasi inevitabile. Il progetto di integrazione continentale ha il fiato corto, stretto tra il lento sbiadirsi dell'originario progetto di pace uscito dalla Seconda guerra mondiale, la fine della centralità geopolitica portata dal crollo dell'Unione Sovietica e la mancanza di un progetto politico per l'avvenire. Il detonatore che potrebbe segnare l'inizio della fine sarà la

⁴⁰ Alla fine di un commosso e penetrante ricordo (cfr. *La Pira: storia di un uomo diverso dagli altri*, *Il Giorno*, 8 novembre 1977, ora in *Scritti e discorsi*, VI, cit., p.3725 ss.), Aldo Moro concludeva profeticamente: «Sono certo che non si tratta di una persona come le altre, di un'esperienza come le altre. C'è in questa vita qualche cosa di diverso ed il cordoglio per la scomparsa, in circostanze come queste, sembra quasi ingiustificato, tanto appare vero che una grande forza dello spirito è stata e resta, intatta, tra noi». Qualche mese dopo, negli ultimi giorni della sua prigionia, Aldo Moro confessava in una lettera mai recapitata alla moglie e ritrovata poi nel 1990 nel covo di via Montenevoso: «Ho pregato molto La Pira. Spero che mi aiuti in altro modo»: vedila in A. Moro, *Lettere dalla prigionia* (a cura di M.Gotor), Torino, 2008, p.62 ss., p.64. Cfr. l'importantissima corrispondenza tra Moro e La Pira, ora pubblicata in *Moro e La Pira. Due percorsi per il bene comune*, Firenze, 2017.

crisi dei rifugiati, che rappresenta un'autentica minaccia per l'identità europea, e non fa altro che alimentare il populismo di ritorno, che a sua volta minaccia i compromessi politici consolidati dell'Europa, il cosmopolitismo culturale, l'impegno per valori universali come i diritti umani e la solidarietà sociale. Una società già provata da disuguaglianze crescenti, e definitivamente destrutturata da dieci anni di crisi e di mala gestione della politica economica, ha infine abbracciato gli egoismi nazionali che i cantori dell'Unione credevano definitivamente sepolti, ripiegandosi su sé stessa»⁴¹. In definitiva il dissolvimento dell'Europa come «avventura spirituale»⁴².

E il Mediterraneo a sua volta – rimaste del tutto inascoltate le voci che con profonda lucidità si sono profeticamente levate⁴³ -ormai «si sta trasformando in cimitero»⁴⁴, in un'area ormai completamente destabilizzata⁴⁵.

Ma se questo è senz'altro vero, se il disegno di Moro appare ormai lontanissimo e consumato, la sua interpretazione di una vocazione per Bari, dei suoi doveri e della sua virtualità, si pone tuttavia come una provocazione che non tramonta, non si conclude con la sua tragedia e con il suo sacrificio.

⁴¹ F. Saraceno, *Prefazione a I. Krastev, Gli ultimi giorni dell'Unione*, Roma, 2019.

⁴² J. Delors, *La crisi dell'Unione europea. Europa: un'avventura spirituale nella nostra storia*, in *Il Regno*, 2012, p.57 ss.

⁴³ G. Dossetti, *Qui la chiesa scomparirà*, in *Il Regno*, 1990, p.537.

⁴⁴ Papa Francesco, *Discorso ai membri dell'Associazione della Stampa Estera in Italia 18 maggio 2019*.

⁴⁵ Cfr. il ricchissimo numero monografico della rivista *Egeria*, II, 2017 (*Giuseppe Dossetti e il Medio Oriente*).

E proprio a Bari, nell'immediato dopoguerra, in un momento di aspri scontri politici, il giovane Moro scriveva: «dove avevamo bisogno urgente, assoluto, bruciante di sincerità, vediamo ripetersi il gioco della retorica. Una grande possibilità di ritrovarsi, di gettare giù la maschera, di metterci in posizione di coscienza e di dignità di fronte a noi stessi, viene purtroppo sprecata»⁴⁶.

Ma allora la politica è solo il luogo delle occasioni sprecate?

Moro non pensava che tutto fosse perduto. Dava una lettura della crisi considerata nel suo significato più autentico di passaggio dal vecchio al nuovo, di transizione, come una condizione feconda: «passiamo per un lungo oscuro tunnel, ma la luce, al di là del cammino, c'è, ed il nostro destino è nelle nostre mani. Se saremo saggi, se saremo solidali, se saremo consapevoli dei dati della situazione e dei doveri che ne scaturiscono, potremo considerare chiuso, quali che ne siano le responsabilità, questo oscuro periodo della nostra storia. Al di là - ed è quello che conta - c'è qualche cosa, per la quale vale la pena di sacrificarsi oggi»⁴⁷.

E tuttavia noi sappiamo che «la speranza è soltanto una speranza»⁴⁸, che non basta; e bisogna ammettere, «a questo punto, che non vale trascrivere parole, che rimangono di altri, che servono soltanto a ricordare e non durano, che non diventano nostre, se non ci riesce

⁴⁶ A. Moro, *Perché siamo all'opposizione*, in *La Rassegna*, 1 febbraio 1945, ora in *Scritti e discorsi*, I, cit., p.114 ss.

⁴⁷ A. Moro, *Replica alla Camera dei Deputati 7 dicembre 1974*, ora in *Scritti e discorsi*, VI, cit., p. 3238.

⁴⁸ A. Moro, *Dichiarazioni programmatiche alla Camera dei Deputati 2 dicembre 1974*, ora in *Scritti e discorsi*, VI, cit., p. 3218.

almeno per una volta, almeno per una parola, di rivivere dentro il loro suono l'intelligenza e la sofferenza che le hanno pensate. Ed è questa la prova che ci tocca se vorremo, per il nostro domani, interrogare Moro senza rimorsi»⁴⁹.

E, quindi, una vocazione come rischio⁵⁰, accettando alla fine – come ci ricorda Henri De Lubac – che «*l'histoire est une déception perpetuelle, et elle ne cesse pas de réaliser ses utopies*»⁵¹.

⁴⁹ M. Martinazzoli, *La leadership ideale*, in *Valore e limite della politica* (a cura di P. Corsini), Assisi, 2012, p. 69 ss., p. 83.

⁵⁰ E, dunque, l'urgente necessità di un lungo e severo esercizio. E, a tal fine, a nostro parere, la lezione di Moro ci indica una direzione, quella che Moro con molta modestia riferiva alla vicenda umana e politica di De Gasperi (A. Moro, *De Gasperi: un uomo, un partito, Il Popolo*, 4 agosto 1977, ora in *Scritti e discorsi*, VI, cit., p. 3697 ss., p. 3700 ss.): «da De Gasperi ci vengono il monito ad una grande fermezza nei principi e, insieme ad una intelligente duttilità nell'azione politica, l'invito a considerare la democrazia non solo come intangibile patrimonio del nostro vivere civile, ma anche come un fatto morale, uno straordinario esempio di coerenza interiore, larghezza di vedute ed apertura al dialogo, l'insegnamento di una sapiente commistione di coraggio, prudenza, rigore, accorto calcolo politico e soprattutto di una grande serietà».

Si realizza così sino in fondo nella esperienza umana e politica di Moro quella profonda sollecitazione di Dossetti ad una «*educazione progressiva del nostro pensare cristiano e correlativo agire (in proporzione dello stato e della chiamata di ciascuno) rispetto a tutti i grandi problemi della vita e della storia: cioè a quella che si potrebbe dire la sapienza della prassi*. La quale non sta tanto in un enuclearsi progressivo di una cultura omogenea alla fede (anche, ma non primariamente e non principalmente), ma sta soprattutto *nell'acquisizione di abiti virtuosi*: che occorrono tutti non solo per agire, ma anche e prima per pensare correttamente ed esaustivamente i giudizi e le azioni conseguenti, che possono essere esigiti dai problemi della vicenda individuale, familiare, sociale, politica, internazionale che l'oggi presenta alla coscienza di ciascuno e della comunità cristiana.

Bisogna riconoscere che gli esiti non brillanti delle esperienze dei cristiani nella vita sociale e nella vita politica non sono tanto dovuti a malizia degli avversari e neppure solo a proprie deficienze culturali (che certo spesso li hanno resi subalterni a premesse dottrinali non omogenee al Vangelo), ma anche e soprattutto a *deficienze di abiti virtuosi adeguati*: e non soltanto nel senso di *carenze di vere ed elementari virtù etiche*, ma anche e soprattutto nel senso di *carenze delle doti sapienziali necessarie per vedere le stesse direzioni concrete dell'agire sociale e politico*. Appunto credo che la causa di tanti insuccessi sia stata primariamente la mancanza di *sapienza della prassi*: quella sapienza che — supposte

le essenziali premesse teologali della fede, della speranza e dell'amore cristiano — richiede in più un delicatissimo equilibrio di esercitata prudenza e di forza magnanima; di temperanza luminosa e di affinata giustizia individuale e politica; di umiltà sincera e di mite ma reale indipendenza di giudizio; di sottomissione e insieme di desiderio verace di unità, ma anche di spirito di iniziativa e di senso della propria responsabilità; di capacità di resistenza e insieme di mitezza evangelica. *Al di fuori di questi equilibri — difficili e sempre da ricomporre via via — fra virtù spesso contrapposte, necessarie alla stessa mente per pensare correttamente non tanto i contenuti delle scelte, ma ancor più i criteri e lo stile evangelico delle scelte stesse, non c'è possibilità di autentica prassi cristiana.* Ci saranno solo degli *ideologumen*a che scambiamo spesso per dottrina sociale cristiana, e ci sarà un eccentrico e confuso agire, che può, quanto vuole, appellarsi alla cultura cristiana e pretendere di essere un'operazione cristiana sul sociale e sul politico, ma che sarà sempre per qualche anticipo o per qualche ritardo fuori della storia degli uomini e del vero piano di Dio, e comunque, per i metodi e le formule ancora non immuni da faziosità e da durezza, non apparirà mai persuasiva manifestazione dello spirito evangelico e guidato da una sincera filadelfia» («*Non restare in silenzio mio Dio*», ora in *La parola e il silenzio*, Bologna, 1997, p. 47 ss., p. 93 ss.).

⁵¹ H. de Lubac, *Paradoxes*, Paris, 1959, p.127.